

APhEx 10, 2014 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 15/10/2013  
Accettato il: 20/04/2014  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK

**N°10 GIUGNO 2014**

## R e c e n s i o n i

Francesco Paoli, Carlo Crespellani Porcella, Giuseppe Sergioli, **Ragionare nel quotidiano. Argomentare, valutare informazioni, prendere decisioni**, Mimesis, Milano-Udine, 2012, pp. 256.

di Paolo Labinaz

Nulla al mondo è più pericoloso di un'ignoranza sincera  
e di una stupidità coscienziosa.  
(Martin Luther King)

Viviamo nella cosiddetta società dell'informazione. Viviamo cioè in una società dove opinioni, pensieri, idee e ragionamenti si diffondono velocemente e senza limiti grazie alla sempre più ampia disponibilità di strumenti tecnologici di comunicazione, per

mezzo dei quali ormai gran parte della popolazione mondiale, dal manager della *City* fino al beduino del Sahara, vive collegata in una sorta di rete “informativa” globale. Discutiamo e argomentiamo su questioni di tutti i tipi: economia, politica, società, religione... ormai tutti, in qualche misura, hanno una opinione su tutto, e non mancano di esprimerla sui mezzi di comunicazione che ritengono più utili ai loro fini. Chiaramente, il rischio è che informazioni dubbie, non affidabili, inesatte, erranee o perfino volutamente ingannevoli vengano acriticamente prese per buone. C'è chi sostiene che il problema sia lo strumento: da un lato, il fluire continuo di informazioni da cui veniamo investiti giornalmente non lascerebbe spazio a un loro esame critico e, dall'altro, i ritmi veloci e serrati che caratterizzano le comunicazioni, dirette o mediate che siano, sarebbero all'origine delle difficoltà che troviamo nel dare ragione di quello che diciamo e facciamo. Se tuttavia consideriamo la questione più a fondo, quello che manca non è tanto il tempo di pensare quanto piuttosto un pensiero educato alla razionalità, un pensiero cioè che non si limita ad accogliere passivamente opinioni, ragionamenti e idee che sentiamo dagli altri, ma si ferma, quando necessario, a valutare anche la loro fondatezza. Il contesto educativo italiano è un esempio lampante: non sono previsti programmi o percorsi di educazione alla razionalità né a livello di istruzione scolastica né in ambito universitario (sebbene ogni test d'ammissione ai corsi di laurea a numero chiuso preveda una sezione dedicata ai quiz di logica!). Le direttive del Ministero della Pubblica Istruzione spingono certamente verso un rafforzamento delle cosiddette competenze trasversali, di cui quelle logico-argomentative fanno parte, ma poi non è chiaro dove, quando e secondo quali modalità vadano insegnate e accertate. Si potrebbe sostenere che studiare filosofia, leggere i classici, tradurre dal latino e imparare

a risolvere problemi matematici siano già attività didattiche funzionali al rafforzamento di queste abilità. È ovvio che se il problema viene posto in questi termini diviene superfluo istituire corsi o moduli dedicati all'apprendimento di tecniche argomentative o di pensiero critico. Le attività didattiche sopra elencate sono certamente utili ad accrescere il pensiero razionale ma in verità non sono sufficienti se si vuole aiutare gli studenti a riflettere sui più classici errori di ragionamento, quelli che un po' tutti fanno (anche i premi Nobel o le persone con un elevato quoziente intellettivo!), o dare loro indicazioni su come migliorare i propri stili argomentativi. Ecco perché il volume *Ragionare nel quotidiano* apre una breccia nell'indifferenza generale legata a questo tema: con un linguaggio semplice, spesso accattivante, e con un uso sapiente di esempi della vita quotidiana e di immagini (brevi storie a fumetti, grafici, mappe concettuali, tabelle riassuntive ecc.) rende disponibile a chiunque, dalla plurilaureata fino al "casalingo" (tanto per rimescolare i generi!), le basi necessarie per apprendere a ragionare correttamente e pensare criticamente. Stiamo parlando ovviamente di uno strumento: senza un reale supporto delle istituzioni scolastiche e universitarie poco può fare un libro, sebbene il solo fatto di prenderlo in mano e leggerne alcune pagine può aiutare a renderci consapevoli di quanto poco razionali siano i nostri discorsi e ragionamenti, oltre che quanto ingenui siamo noi davanti alle argomentazioni altrui.

Sono onesto: il testo mi ha veramente entusiasmato. Costruire un guida o, come preferiscono chiamarlo gli autori, un vademecum di questo tipo è un compito assai arduo: non a caso nell'*Introduzione* viene chiarito come il volume sia il frutto di un percorso che, partito qualche anno fa in vista della preparazione di un corso multimediale di Logica e Teoria dell'Argomentazione, ha preso un po' alla volta la

forma di un progetto editoriale che ha portato prima alla pubblicazione di *Impariamo a ragionare* (2009) e ora di *Ragionare nel quotidiano*. Se ciò non bastasse, il percorso ha avuto, ed ha tuttora, un suo sviluppo parallelo sul *web* attraverso il blog (*s*)*Ragionare nel Quotidiano*. Si tratta insomma di un progetto ambizioso, ma senza ombra di dubbio fondamentale se si vuole richiamare l'attenzione su un problema che, come sottolinea Silvano Tagliagambe nella *Postfazione* al volume, è in fin dei conti una questione di democrazia (vedi p. 226): se è diritto di ogni cittadino essere partecipe dei processi decisionali che riguardano la propria vita, è necessario che a tutti sia data la possibilità di apprendere sia come argomentare efficacemente a favore delle proprie tesi, sia come difendersi dalle argomentazioni artefatte di quelli che gli autori chiamano “persuasori occulti”.

Entrando nel dettaglio, il volume consta di quattordici capitoli, oltre che di cinque appendici e una postfazione firmata, come detto, da Silvano Tagliagambe. Sebbene la struttura possa sembrare a prima vista complessa, quello che si va poi a leggere è scritto sempre in maniera molto lineare, chiara e semplice: non vi sono rimandi ad altri testi, i nuovi concetti sono introdotti gradatamente attraverso esempi tratti dalla vita quotidiana, viene fatto un uso continuo, ma non esasperato, di riquadri definitivi, mappe concettuali, schemi esemplificativi ecc., insomma, invece di andare incontro ai gusti dell'accademia, il testo si preoccupa di presentare in maniera semplice e diretta le diverse questioni che affronta, rendendole comprensibili anche a chi esperto dell'argomento non è.

Andiamo ora ad approfondire i singoli capitoli del volume che, per comodità espositiva, ho suddiviso in tre gruppi (capp. 1-6; 7-12; 13-14).

I primi sei capitoli offrono un quadro generale relativamente a cosa sia un argomento e quali criteri di correttezza si applicano ad esso, tenendo sempre come riferimento il suo ruolo nella vita di tutti i giorni. I due capitoli iniziali si concentrano sulle tessere che compongono quello che gli autori chiamano il mosaico argomentativo, cioè gli enunciati. Si può parlare di mosaico perché non si sa mai *a priori* la struttura che un certo argomento andrà a prendere, ma è l'autore stesso dell'argomento a dover trovare gli enunciati giusti e comporli in maniera funzionale a quello che è l'obiettivo che egli si pone. Gli enunciati, caratterizzati come quelle espressioni linguistiche di cui ha senso chiedersi se siano vere o false, vengono distinti, secondo la loro struttura, in semplici ("Il gatto è sul tavolo") e composti ("Il gatto è sul tavolo e il cane è sul divano"). Questi ultimi sono ovviamente il risultato dell'unione di più enunciati semplici per mezzo di congiunzioni. Gli autori soffermano quindi la loro attenzione su una classe particolare di congiunzioni, ovvero sulle congiunzioni che hanno un loro corrispettivo nel linguaggio logico, e che sono note in questo ambito come connettivi: negazione, congiunzione, disgiunzione, implicazione ed equivalenza. Il secondo capitolo, sulla base della teoria griceana dell'implicatura conversazionale (rimaneggiata e semplificata per l'occasione), distingue tra il contenuto letterale degli enunciati, quello che essi significano a prescindere dal contesto comunicativo dove sono inseriti, e i sottointesi conversazionali che possono generarsi attraverso il loro uso nella comunicazione quotidiana. Se per l'approccio logico-semantico ciò che conta nell'analisi del significato di un'espressione è soltanto il suo contenuto letterale, nella vita di tutti i giorni al fine di comprendere quello che il parlante intende comunicare ai propri destinatari è necessario porre attenzione anche ai sottointesi che vengono veicolati dalle espressioni che egli

preferisce. Nel terzo capitolo si giunge finalmente a definire cosa sia un argomento: esso è caratterizzato come “[...] un insieme di enunciati che consta di una conclusione e di un certo numero di premesse, addotte a sostegno della conclusione stessa” (p. 32). La rappresentazione che viene data degli argomenti in questa definizione riflette quella che è la loro forma canonica: si ha una forma canonica quando premesse e conclusione di un argomento sono ben distinte e ordinate logicamente. Ovviamente questa struttura “logicizzante” non è quasi mai visibile negli argomenti della vita quotidiana, i quali, presentando incisi, divagazioni, artifici retorici ecc., esibiscono strutture molto contorte e confuse: si tratta allora di estrarre da questi argomenti grezzi, dopo averli ripuliti dalle eccedenze e riordinati, la loro forma canonica.

I capitoli quarto e quinto introducono il tema della valutazione degli argomenti. Quello che si va a valutare di un argomento è la misura in cui le sue premesse garantiscono la verità o plausibilità della conclusione. A tale fine possiamo utilizzare due diversi tipi di standard: gli standard deduttivi, più rigorosi, o quelli induttivi, più permissivi. Il primo tipo di standard è caratterizzato in termini di validità: un argomento è valido quando, se le sue premesse sono vere, allora anche la sua conclusione è vera. Vi sono tuttavia argomenti che, sebbene validi, a causa della falsità di una o più delle loro premesse non garantiscono la verità delle loro conclusioni. In tal senso, non basta che un argomento sia valido per garantire la verità della propria conclusione, esso deve essere anche corretto, tutte le sue premesse cioè devono essere vere: soltanto in questo caso possiamo essere certi che la conclusione sarà vera. Sul versante induttivo ci troviamo di fronte a uno schema simile, sebbene gli standard valutativi siano meno rigidi. Abbiamo, da un lato, gli argomenti forti, in base ai quali se le premesse sono vere, allora la conclusione

sarà probabilmente vera, e dall'altro, gli argomenti buoni, cioè argomenti forti le cui premesse sono vere. Se gli argomenti forti sono in fin dei conti quelli che offrono le minori garanzie circa la verità della conclusione, di quelli corretti invece possiamo essere certi che la loro conclusione sarà sempre vera. Peccato che nella vita reale abbiamo a che fare molto raramente con argomenti corretti o più in generale argomenti a cui si applicano gli standard deduttivi, il più delle volte infatti ci confrontiamo con argomenti di tipo induttivo che tutt'al più possono essere considerati forti o, nei migliori dei casi, buoni. Al di là degli standard deduttivi e induttivi, nella vita quotidiana, ancora prima di poter valutare certi argomenti, dobbiamo essere capaci di completarli: capita spesso infatti di trovarci di fronte ad argomenti che sono mancanti di una o più premesse. Gli autori sottolineano come al fine di evitare di ricostruire gli argomenti che stiamo valutando in maniera arbitraria o soggettiva è necessario seguire alcuni importanti accorgimenti: si tratta infatti di integrarli con premesse che siano plausibili e pertinenti rispetto al loro contenuto, oltre che coerenti con le premesse già presenti. Nella misura in cui riusciamo a conformarci a tali indicazioni, abbiamo la fondata speranza, se non la sicurezza, di poter valutare l'argomento così come è stato pensato dal suo proponente. Il sesto capitolo tratta infine di una specifica forma di ragionamento, molto utilizzata nella vita di tutti i giorni e che con ogni probabilità ha guidato gli esseri umani fino dalle sue origini evolutive: il ragionamento per analogia. Si ragiona per analogia quando si intendono applicare certe proprietà o categorie proprie di casi noti e ben definiti ad altri casi che possiedono caratteristiche simili: è una tecnica molto usata, ad esempio, nei procedimenti giudiziari, dove gli avvocati, per influenzare le decisioni dei giudici, vanno alla ricerca di precedenti giurisprudenziali, che

riguardano casi simili a quelli trattati nel processo in corso, favorevoli al proprio cliente. Si tratta insomma di una tecnica argomentativa a cui si affidano sia gente comune che professionisti alla luce della sua semplicità ed efficacia: visto il suo ampio utilizzo, il sesto capitolo si conclude con la presentazione di una serie di strategie pensate per valutare se un certo ragionamento analogico sia ben fondato o invece fuorviante o, ancor peggio, ingannevole.

I capitoli che vanno dal settimo al dodicesimo presentano le insidie che possono sorgere quando ci vengono proposti argomenti fallaci, argomenti cioè che, pur essendo infondati, appaiono ai più estremamente persuasivi. Le singole fallacie, distinte nei diversi capitoli a seconda del tipo di insidia a cui danno origine, vengono presentate in maniera intuitiva a partire da casi emblematici della vita quotidiana: dove necessario, inoltre, viene spiegata l'etimologia del termine o espressione con cui ognuna di esse è stata storicamente identificata e vengono date alcune indicazioni circa come smascherarle. È interessante notare inoltre che gli autori non si fermano alle fallacie tradizionali, ma ne aggiungono altre risultanti dalle più recenti ricerche sperimentali sul ragionamento.

Andiamo ora a vedere brevemente quali sono le insidie argomentative che, secondo gli autori, ci troviamo a dover affrontare quotidianamente. Una prima insidia che si manifesta nella vita quotidiana è data dall'ambiguità e dalla vaghezza delle espressioni. Mentre l'ambiguità può essere lessicale se riferita alla molteplicità di significati attribuibili allo stesso termine (“Lo voglio *corretto*”) oppure strutturale quando la disposizione dei termini che compongono un enunciato ne consentono più interpretazioni (“Elisa ha visto il ragazzo con il binocolo”), la vaghezza delle



espressioni dipende invece dalla difficoltà a porre dei confini netti che ne delimitino il loro ambito di applicazione (ad es., al di sotto di quale quantità di capelli si può dire di qualcuno che è *calvo*?). Vi sono poi alcune fallacie che si manifestano nella tendenziosità con cui vengono presentati gli argomenti, o sarebbe meglio dire gli pseudoargomenti, a sostegno di una tesi. Quando le ragioni addotte a sostegno di una certa tesi sono deboli o poco convincenti, il miglior modo per nascondere la loro debolezza è quello di usare in maniera disinvolta locuzioni e artifici retorici, mostrando l'argomento, soltanto all'apparenza, più forte di quello che è effettivamente. Le insidie che si producono quando si cerca invece di sviare l'attenzione del proprio interlocutore dall'argomento principale della discussione vengono distinte in due categorie: mentre nella prima rientrano i tentativi di sostituire la tesi che si intende sostenere o criticare con un'altra considerata più conveniente o facile, la seconda categoria comprende gli attacchi che sono mirati a colpire il proponente dell'argomento, e non l'argomento che egli propone. Vi è poi l'insidia, forse più subdola, che si determina quando per persuadere i propri interlocutori si approfitta delle loro reazioni emotive: richiamarsi alla paura, alla pietà, o ancora creare ad arte legami empatici con il proprio uditorio sono tutte strategie persuasive di cui facciamo esperienza quotidianamente e nei confronti delle quali siamo disarmati per la difficoltà che abbiamo nel gestire "razionalmente" le nostre emozioni. Un'altra insidia, che si manifesta soprattutto nei contesti dialettici, deriva dall'uso inappropriato di opinioni o pareri di esperti, o presunti tali, al fine di portare acqua al proprio mulino. Non vi è dubbio che soprattutto in certi ambiti fare riferimento a quello che dicono gli esperti relativamente a certi eventi, fenomeni o fatti è un modo abbastanza efficace e ragionevole di risolvere situazioni

conflittuali, in altri casi, come gli autori ben mostrano, tale strategia può condurre a veri e propri argomenti fallaci: quello che viene presentato come esperto potrebbe non essere tale, oppure potrebbe esserlo ma rispetto a temi e argomenti diversi rispetto a quelli di cui si sta discutendo, o ancora le sue opinioni o pareri potrebbero essere stati travisati o dal proponente dell'argomento o dalle fonti a cui egli fa riferimento. Ne consegue che, anche quando vengono riportati pareri o opinioni di esperti, è necessario andare sempre a controllare sia l'attendibilità dell'informazione sia l'autorevolezza della fonte da cui tale informazione è stata tratta. L'ultimo tipo di insidia, di cui abbondano i giornali e la retorica politica, riguarda la presentazione e l'interpretazione di dati statistici. Da un lato, abbiamo le fallacie che sono prodotte dalla formulazione di generalizzazioni che, sebbene persuasive, non sono effettivamente sostenute dai dati presentati: si va dall'ampliamento arbitrario del campione a cui viene applicato un certo dato statistico fino alle generalizzazioni basate su campioni troppo esigui. Dall'altro, troviamo altre due fallacie ancora più insidiose. La prima si origina dall'inversione delle classi di riferimento quando si tratta di trarre certe inferenze. Un'innocua inversione delle classi di riferimento è la seguente: mentre la probabilità di avere sintomi influenzali ( $X$ ) è molto alta per coloro i quali hanno contratto l'AIDS ( $Y$ ), la probabilità di aver contratto l'AIDS ( $Y$ ) se si hanno sintomi influenzali è bassissima ( $X$ ) (cfr. p. 154). In questo caso, anche se invertiamo  $X$  e  $Y$ , è sufficientemente chiaro che le probabilità di accadimento dei due eventi sono molto differenti; vi sono tuttavia molti altri casi nei quali invertendo le classi di riferimento vengono tratte conclusioni che, sebbene non vere, possono dare luogo ad allarmismi che incidono in maniera molto forte a livello emotivo sulla gente, creando timori e paure anche là dove non ce ne sarebbe bisogno. L'altra fallacia, nota

come fallacia di Montecarlo, si determina dalla convinzione che la probabilità di accadimento di un certo evento aumenta con l'aumentare della frequenza di accadimento di eventi di tipo opposto: banalmente, se giocando alla roulette per cinque volte consecutive esce il colore rosso, viene quasi naturale ritenere che il giro successivo uscirà con ogni probabilità il nero; come è noto tuttavia i singoli lanci della pallina della roulette sono eventi indipendenti e la probabilità che esca rosso o nero non è in alcun modo influenzata dagli esiti dei lanci precedenti.

Negli ultimi due capitoli vengono prese in esame rispettivamente due forme di pensiero che, sebbene a prima vista possano sembrare slegate ai temi dei capitoli precedenti, sono determinanti nella condotta della vita quotidiana: la presa di decisione, l'abilità di scegliere, di fronte a molteplici alternative, quella più vantaggiosa, e il ragionamento causale, una modalità di ragionamento finalizzata all'individuazione delle cause, semplice o complesse, che sono all'origine di fenomeni, eventi o fatti.

Ognuno di noi si trova ad affrontare quotidianamente scelte complesse e impegnative che richiedono abilità fuori dal comune per essere affrontate al meglio. È abbastanza evidente che soltanto poche persone hanno la capacità, se poste di fronte ad una serie di alternative, di riuscire a valutare anticipatamente quale tra di esse potrebbe essere quella che, se scelta, porterà maggiori vantaggi. Quello di cui un buon pensatore critico ha bisogno sono quindi alcune semplici strategie che lo aiutino a fare scelte razionali, in riferimento sia a decisioni individuali che collettive. Il tredicesimo capitolo, per quanto è consentito in così poche pagine, si pone proprio questo compito. Se il riferimento normativo per la decisione individuale è, e rimane, la teoria dell'utilità attesa, per mezzo della quale si individua l'opzione più efficace da perseguire confrontando i valori di

utilità attesa delle opzioni disponibili, vi sono poi alcune strategie che, senza richiedere calcoli complessi come avviene per quest'ultima, conducono solitamente a buoni risultati: si tratta del principio di dominanza e di quello del minimax. Mentre il primo principio afferma che tra due opzioni di cui gli esiti di una sono migliori di quelli dell'altra per ogni scenario possibile è più vantaggioso affidarsi ad essa piuttosto che arrischiarsi con l'altra, il principio del minimax consiglia invece (prudenzialmente) di scegliere tra le diverse alternative quella che assicura il miglior risultato possibile nel caso si realizzasse il peggiore degli scenari ipotizzabili. Nel caso di decisioni collettive, rispetto alle quali non si è autonomi nelle proprie scelte, ma si deve tenere conto anche di quello che sceglierà la propria controparte, viene consigliato di seguire il principio delle scelte analoghe: “in situazioni nelle quali due agenti razionali sottoposti ai medesimi vincoli debbono compiere un'analogha scelta, è più probabile che prendano decisioni identiche anziché opposte” (p. 168). Questo significa che, se assumiamo che l'altro decisore è un essere razionale come noi e che è inserito in un contesto decisionale analogo al nostro, dobbiamo presumere che esso prenderà la nostra stessa decisione; di conseguenza, è consigliato indirizzarsi sulla scelta che, tenuto conto di quello che noi sceglieremmo in quella situazione e che quindi la nostra controparte con ogni probabilità sceglierà, conduce al miglior risultato possibile.

L'ultimo capitolo si occupa di ragionamento causale. Quello a cui si mira con tale ragionamento è individuare i nessi causali tra eventi. I rapporti di causa-effetto possono darsi in due diversi tipi di contesto: contesti semplici o complessi. Nel caso si tratti di contesti semplici, individuare la causa di un certo evento è abbastanza semplice alla luce del fatto che ogniqualevolta si manifesta la causa si manifesta anche l'effetto. Quando si

tratta invece di contesti complessi, oltre ad aumentare il numero di fattori in gioco, la rete stessa di relazioni e interazioni tra gli elementi concorrenti a causare l'effetto diventa talmente complessa che non sempre è facile ricostruire in maniera completa come ciò avvenga. Nella vita di tutti i giorni la gente incontra grosse difficoltà nel riconoscere i rapporti di causa-effetto: essi tendono o a semplificarli, attribuendo ad ogni effetto una singola causa, oppure se ne creano di nuovi, seppure inesistenti, pur di giustificare il verificarsi di certi eventi (soprattutto quelli negativi!). Pensiamo, ad esempio, a quando un individuo viene accusato di essere uno "iettatore": la gente, riscontrando un qualche tipo di correlazione tra la sua presenza e il verificarsi di eventi nefasti o sgradevoli, conclude che è la sua stessa presenza a causare tali eventi ("ogniquale volta entra in campo (*causa*), perdiamo la partita (*effetto*)!").

Le appendici, impegnative ma non di impossibile lettura anche per una persona non avvezza a questi temi, offrono una panoramica degli strumenti logici necessari per la formalizzazione di argomenti di vario tipo, dai più semplici della vita quotidiana fino a quelli più complessi della scienza.

La prima appendice introduce il lettore al linguaggio logico, nello specifico al linguaggio della logica proposizionale, descrivendo le sue componenti principali (costanti individuali, predicati, funtori e connettivi). Nella seconda invece viene spiegato il funzionamento delle tavole di verità che, rappresentando il significato vero-funzionale dei diversi connettivi logici, permettono di determinare il valore di verità di enunciati complessi sulla base dei valori di verità degli enunciati che li compongono. La terza appendice presenta una specifica classe di enunciati che si caratterizzano per il fatto di essere sempre veri, al di là del valore di verità degli enunciati che li

compongono: si tratta delle tautologie, o verità logiche. La quarta appendice allarga le componenti del linguaggio della logica proposizionale, trasformandola in una logica predicativa, attraverso il riferimento ai quantificatori, ovvero simboli logici che traducono espressioni del linguaggio ordinario quali “tutti..”, “per ogni...”, “qualche...” ecc. L’ultima appendice, mettendo assieme le indicazioni delle appendici precedenti, descrive passo per passo come formalizzare certi tipi di argomenti al fine di valutare la loro validità logica. Sebbene il riferimento alla formalizzazione logica può sembrare a prima vista un’inutile aggiunta poiché lontana da quello che è il modo ordinario della gente di ragionare, essa, se utilizzata in maniera intelligente, permette di mettere a nudo i limiti degli argomenti altrui, oltre a rendere difficilmente vulnerabili i propri.

La postfazione di Silvano Tagliagambe delinea infine il quadro epistemologico e, oserei dire, culturale entro il quale si inserisce l’operazione che sta dietro a questo libro, argomentando in maniera forte e convincente a sostegno della necessità di un’istruzione mirata allo sviluppo di specifiche capacità e abilità cognitive che stanno alla base del pensiero razionale.

Questo è in sintesi il percorso che il volume offre ai suoi lettori per introdurli al mondo del pensiero critico e delle sue svariate applicazioni nella vita quotidiana. Esiste un’ampia letteratura, soprattutto in lingua inglese, che si occupa di *critical thinking*: alcuni testi sono ovviamente più chiari, semplici e immediati altri invece richiedono maggiori competenze sull’argomento per essere letti (tra i più noti ricordiamo Epstein 1999; Feldman 1993; Salmon 1984; Woods *et al.* 2000). *Ragionare nel quotidiano* rientra nella prima categoria: coerentemente con l’obiettivo che gli autori si pongono nell’*Introduzione*, quello di offrire cioè una sorta di vademecum aperto a tutti, il testo

non dà spazio alle posizioni di singoli studiosi o di specifiche scuole di pensiero in riferimento agli argomenti trattati (o meglio, vi sono così pochi riferimenti che si possono contare sulle dita di una mano), né offre puntuali indicazioni bibliografiche (soltanto nell'*Introduzione* vengono indicati alcuni volumi che hanno avuto una considerevole influenza nella stesura del testo), ma si focalizza completamente su quello che è necessario apprendere per accrescere le proprie abilità logico-argomentative. In tal senso, gli autori hanno sicuramente successo nell'ottenere il fine prefissato. *Ragionare nel quotidiano* si presenta infatti come un esperimento ben riuscito di “disseminazione del pensiero razionale” per la semplicità e chiarezza con cui affronta temi e questioni che fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile fossero offerti anche a un pubblico di non esperti, almeno qui in Italia. Con questo non voglio dimenticare la presenza sul mercato italiano di altri testi simili che hanno un loro indubbio valore (si vedano in particolare Boniolo, Vidali 2011; Coliva, Lalumera 2006; Iacona 2005; Santambrogio 2006), ma il volume di cui sto discutendo si contraddistingue per un'attenzione quasi maniacale al suo lettore che si manifesta nella grande quantità di esempi tratti dalla vita quotidiana e nella varietà di apparati didattici e illustrativi che permettono una comprensione intuitiva di quasi tutti gli argomenti affrontati, oltre che nella sana ironia, molto diffusa nel testo, che rende la lettura gradevole.

Se proprio dobbiamo andare a fare le pulci al testo, mi sarei aspettato che nell'*Introduzione* gli autori delineassero in maniera più precisa l'orizzonte teorico entro cui si collocano gli studi da cui sono tratte molte delle questioni e degli argomenti che vengono affrontati. Ritengo importante ciò perché, visto l'indirizzo prettamente pratico che caratterizza l'intero volume, è bene che il lettore abbia la possibilità di farsi un'idea

di quello che è il contesto della ricerca dove esso si colloca. Proprio per questo motivo intendo concludere la recensione tratteggiando brevemente i due filoni di ricerca che stanno alla base di questa come di altre opere che si occupano di *critical thinking*.

Da un lato, abbiamo gli studi sull'argomentazione che sono andati a definirsi negli ultimi cinquant'anni come ambito di ricerca autonomo, sebbene complesso e con una forte valenza interdisciplinare, grazie soprattutto ai lavori di Chaim Perelman e Stephen Toulmin (per un'introduzione alle teorie dell'argomentazione si veda Cantù, Testa 2006). Mentre il primo ha offerto una riproposizione in chiave moderna della tradizione retorica classica, Toulmin si è impegnato a rivisitare gli schemi argomentativi classici alla luce dei loro contesti d'uso (si vedano rispettivamente Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958; Toulmin 1958). L'interesse principale di questi due approcci, come di quelli che sono seguiti ad essi, riguarda lo studio della natura e della funzione del discorso argomentativo. In contrasto con il tradizionale approccio logico, per il quale ogni argomento è di per sé impersonale e se valido, è valido universalmente, le teorie dell'argomentazione distinguono e classificano gli argomenti in base a criteri contestuali e sociali, quali gli scopi per i quali vengono proferiti o il tipo di uditorio a cui sono rivolti, e usano criteri di valutazione retorici (capacità persuasiva nei confronti dell'uditorio) oppure rivolti all'analisi delle strutture argomentative (rilevanza, adeguatezza o autorevolezza degli argomenti e dei dati presentati a sostegno della conclusione). Gli sviluppi più recenti hanno fatto un ulteriore passo in avanti mettendo al centro delle analisi le dimensioni dialogica e intersoggettiva dell'argomentazione: ne sono un esempio la *Pragma-Dialectics*, ideata da Frans H. van Eemeren e Rob Grootendorst, e la *New Dialectic* di Douglas Walton, attualmente forse le teorie più



studiate in questo ambito di ricerca (si vedano rispettivamente Eemeren van, Grootendorst 2004; Walton 1998).

Dall'altro lato, vi sono invece gli studi psicologici sul ragionamento grazie ai quali negli ultimi quarant'anni è stato possibile individuare tutta una serie di errori che si commettono sistematicamente sia quando affrontiamo problemi complessi, sia quando ci si occupa delle proprie faccende quotidiane (si veda ad es. Gilovich *et al.* 2002). Se gli studiosi di argomentazione hanno sviluppato nel tempo classificazioni minuziose ed esaustive delle fallacie (si veda Hamblin 1970), quello che è sempre mancato in questo ambito di ricerca è stata una base empirica che spieghi in quale misura tali forme di cattivo ragionamento siano connaturate al pensiero umano e con quale frequenza vengano impiegate. Potrebbe darsi, ad esempio, che si faccia uso di argomenti fallaci soltanto in certi contesti, ma non in altri, o magari soltanto in vista di certi scopi. Con gli studi sperimentali sul ragionamento si è andati proprio a esaminare la frequenza e la diffusione con le quali gli esseri umani accettano o si impegnano in ragionamenti fallaci. I risultati di tali studi indicano che le persone, indipendentemente dal loro livello di istruzione, dall'intelligenza, dalla provenienza sociale, culturale o geografica, considerano corrette parecchie forme di ragionamento fallacie. In questi giudizi, ci si fa guidare da tendenze cognitive, da alcuni considerate innate, che si attivano in maniera automatica davanti a certi tipi di contenuti o situazioni (si veda Gigerenzer 2007). In un certo senso, è come se giudicassimo i ragionamenti altrui ed eseguiamo i nostri in maniera intuitiva o istintuale, lo facessimo cioè senza pensarci più di tanto. Se tuttavia diamo troppa fiducia all'attività subconscia del nostro sistema cognitivo, andiamo incontro a specifiche illusioni "cognitive" in base alle quali siamo portati a considerare

forti anche argomenti e ragionamenti che in verità non lo sono. In tal senso, come già ben evidenziato negli anni Cinquanta da Herbert Simon (1955; 1956), quelli che sono considerati essere processi e meccanismi del nostro sistema cognitivo ben adattati all'ambiente circostante, se gestiti in maniera non consapevole, invece di farci ottenere risultati buoni, se non ottimali, possono condurci anche a cocenti sconfitte.

Sono gli stessi risultati della ricerca sperimentale sul ragionamento a sottolineare quindi la necessità di percorsi formativi finalizzati al rafforzamento delle abilità logico-argomentative: se vogliamo evitare di cadere in trappola di illusioni che è il nostro stesso sistema cognitivo a produrre, abbiamo bisogno di accrescere la nostra capacità di gestire criticamente i nostri istinti e le nostre tendenze cognitive. Qualunque guida al pensiero critico deve quindi avere due specifici, ma correlati, obiettivi: deve insegnarci, da un lato, a controllare e gestire in maniera razionale i nostri modi connaturati di pensare e ragionare e, dall'altro, a difenderci da quei "persuasori occulti" che sono sempre pronti ad approfittare delle debolezze insite nelle nostre forme irriflesse di pensiero. Compito degli studiosi di argomentazione è quello di analizzare scientificamente le strutture argomentative e individuare le forme fallaci di ragionamento, ma sta poi a libri come *Ragionare nel quotidiano* tradurre questi lavori con un linguaggio e uno stile che possano raggiungere la cerchia più vasta possibile di lettori.

#### BIBLIOGRAFIA

Boniolo G., Vidali P. (2011), *Strumenti per ragionare*, 2a ed., Bruno Mondadori,  
Milano.

- Cantù P., Testa I. (2006), *Teorie dell'argomentazione. Un'introduzione alle logiche del dialogo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Coliva A., Lalumera E. (2006), *Pensare. Leggi ed errori del ragionamento*, Carocci, Roma.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R. (2004), *A Systematic Theory of Argumentation. The Pragma-Dialectical Approach*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Epstein R. (1999), *Critical Thinking*, Wasdworth Publisher & Company, Belmont (CA).
- Feldman R. (1993), *Reason & Argument*, Prentice Hall, Upper Saddle River (NJ).
- Gigerenzer G. (2007), *Gut Feelings: The Intelligence of the Inconscious*, Viking, New York. Tr. it. di G. Rigamonti (2009), *Decisioni intuitive. Quando si sceglie senza pensarci troppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Gilovich T., Griffin D., Kahneman, D. (a cura di) (2002). *Heuristics and Biases: The Psychology of Intuitive Judgment*, Cambridge University Press, New York.
- Hamblin Ch. (1970), *Fallacies*, Meuthen & Co., London.
- Iacona A. (2005), *L'argomentazione*, Einaudi, Torino.
- Paoli F., C. Crespellani Porcella, Sergioli G. (2009), *Impariamo a ragionare. Il pensiero critico sul lavoro e nella vita quotidiana*, CUEC, Cagliari.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, PUF. Tr. it. di C. Schick, M. Mayer (1966), *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- Salmon M. (1984), *Introduction to Logic and Critical Thinking*, Harcourt Brace & Company, Orlando (FL).
- Santambrogio M. (2006), *Manuale di scrittura (non creativa)*, Laterza, Roma-Bari.

Herbert S. (1955), “A behavioral model of rational choice”, *The Quarterly Journal of Economics*, 69, pp. 99-118.

Herbert S. (1956), “Rational choice and the structure of the environment”, *Psychological Review*, 63, pp. 129-138.

Toulmin S. (1958), *The Uses of Argument*, Cambridge University Press, London. Tr. it.

G. Bertoldi (1975), *Gli usi dell'argomentazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Walton D. (1998), *The New Dialectic: Conversational Contexts of Argument*, University of Toronto Press, Toronto.

Woods J., Irvine A., Walton D. (2000), *Argument: Critical Thinking, Logic and The Fallacies*, Prentice-Hall, Toronto.

#### SITOGRAFIA

(s)*Ragionare nel Quotidiano*, <http://ragionarenelquotidiano.wordpress.com/> (data ultima consultazione: 20/04/2014)

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf.

Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010)

---